LA PASSIONE
DI
GESÙ CRISTO
SIGNOR NOSTRO

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA
DA CANTARSI
NELL' ORATORIO DE' RR. PP.
DELLA
CONGREGAZIONE
DELL' ORATORIO DI ROMA.

ROMA
1818
NELLA TIPOGRAFIA AJANI.

Con Licenza.

INTERLOCUTORI.

PIETRO.
GIOVANNI.
MADDALENA.
GIUSEPPE D' ARIMATEA.
CORO DE' SEGUACI DI GESU'.

Poesia del Sig. Ab. Pietro Metastasio Romano.

Musica del Sig. Niccola Jomella.

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Magistro S. P. A.

Candidus Maria Frattini Archiepiscopus Philippensis Vicesgerens.

REIMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Pred. Magister, et Socius Rmi P. M. S. P. A.

PARTE PRIMA.

Pietro.

Dove son! dove corro!
Chi regge i passi miei! dopo il mio fallo
Non ritrovo più pace,
Fuggo gli sguardi altrui, vorrei celarmi
Fino a me stesso. In mille affetti ondeggia
La confusa alma mia. Sento i rimorsi;
Ascolto la pietade: a' miei desiri
Sprone è la speme, e la dubbiezza inciampo:
Di tema agghiaccio, e di vergogna avvampo.
Ogni augello, che ascolto
Accusator dell' incostanza mia,
L' augel nunzio del dì, parmi che sia.
Ingratissio Piero!
Chi sà se vive il tuo Signore? A caso
Gli ordini suoi non sovvertì Natura.
Perchè langue, e si oscura
Fra le tenebre il Sole? A che la terra
Infida ai passi altrui trema, e vien meno?
E le rupi insensate aprono il seno?
Ah, che gelar mi sento.
Nulla so, bramo assai, tutto pavento.
Giacchè mi tremi in seno
Esci dagli occhi almeno
Tutto disciolto in lagrime
Debole, ingrato cor.
Piangi: ma piangi tanto,
Che faccia fede il pianto
Del vero tuo dolor.
Ma qual dolente stuolo
S' appressa a me? Si chieda
Del mio Signor novella. Oh Dio! che in vece
Di ritrovar conforto
Temo ascoltar chi mi risponda, è morto.

Coro de' Seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto
Sconsigliata Umanità.

Parte del Coro.

All' idea di quelle pene,
Che il tuo Dio per te sostiene,
Tutto geme il Mondo afflitto,
Sola tu non hai pietà.

Coro de' Seguaci di Gesù.

Quanto costa il tuo delitto
Sconsigliata Umanità!

Pietro. Maddalena, Giovanni,
Giuseppe, Amici, il mio Gesù respira?
O pur fra i suoi tiranni . . . . Ah voi piangete:
In quel pallore, in quelle,
Che dalle stanche ciglia
Tarde lagrime esprime il lungo affanno,
Veggo tutto il mio danno,
Leggo l' orror di questo dì tremendo,
Ah tacete, tacete, intendo, intendo.

Mad. Vorrei dirti il mio dolore,
Ma dal labbro i mesti accenti
Mi ritornano sul core
Più dolenti
A risuonar.
Ed appena al seno oppresso
E' permesso
L' interrotto sospirar.

Gio. Oh più di noi felice
Pietro, che non mirasti
L'adorato Maestro in mezzo agli empj,
Tratto al Preside ingiusto, ignudo a i colpi
De' flagelli inumani
Vivo sangue grondar: trafitto il capo
Da spinoso diadema: avvolto il seno
Di porpora ingiuriosa: esposto in faccia
All' ingrata Sionne: udir le strida,
Soffrir la vista, e tollerar lo scorno
Del popol reo, che gli fremea d' intorno.

Gius. Chi può ridirti, oh Dio!
Qual divenne il mio cor: quando, inviato
Sul Calvario a morire, io lo mirai
Gemer sotto l'incarco
Del grave tronco, e per lo sparso Sangue,

Quasi tremula canna,
Vacillare, e cader! Corsi, gridai:
Ma da' fieri custodi
Respinto in dietro; al mio Signor caduto
Apprestar non potei picciolo ajuto.
Torbido mar, che freme,
Alle querele, a i voti
Del passeggier, che teme
Sordo così non è.
Fiera così spietata
Non han le selve ircane,
Gerusalemme ingrata,
Che rassomigli a te.

Pie. O barbari! o crudeli!

Mad. Ah Pietro è poco,
A paragon del resto,
Quanto ascoltasti.

Gio. Oh se veduto avessi
Come vid' io sul doloroso monte
Del mio Signor lo scempio! Altri gli svelle
Le congiunte alle piaghe
Tenaci spoglie: altri lo preme, e spinge,
E sul tronco disteso
Lo riduce a cader: Questi s' affretta
Nel porlo in Croce, e gl' incurvati chiodi
Và cangiando talor: Quegli le membra
Traendo a forza al lungo tronco adatta.
Chi strumenti ministra,
Chi s' affolla a mirarlo, e chi sudando
Prono nell' opra infellonito, e stolto
Dell' infame sudor gli bagna il volto.
Come a vista di pene sì fiere,
Non v' armaste di fulmini o sfere
In difesa del vostro Fattor!
Ah v' intendo. La mente infinita
La grand' opra non volle impedita,
Che dell' uomo compensa l' error.

Pie. E la Madre frattanto
In mezzo all' empie squadre,
Giovanni, che facea?

Gio. Misera Madre!
Penetrar non potea. Ma quando vide
Già sollevato in Croce

L' unico Figlio, e di sue membra il peso
Sulle trafitte mani
Tutto aggravarsi; impaziente accorre
Di sostenerlo in atto: il tronco abbraccia:
Piange, lo bacia, e fra i dolenti baci
Scorre confuso intanto
Del Figlio il sangue, e della Madre il pianto.
Potea quel pianto,
Dovea quel sangue
Nel cor più barbaro
Destar pietà.
Pure a que' perfidi
Maria, che langue,
E' nuovo stimolo
Di crudeltà.

Pie. Come inventar potea
Pena maggior la crudeltade Ebrea?

Gius. Sì, l'inventò. Del moribondo Figlio
Sotto i languidi sguardi
Dal tronco, a cui si stringe,
L' addolorata Madre è svelta a forza,
A forza s' allontana,
Geme, si volge, ascolta
La voce di Gesù, che langue in Croce,
E s' incontran gli sguardi. Oh sguardi! oh voce!

Pie. Che disse mai?

Gio. Dall' empie turbe oppressi
Me vide, e lei. Fra i suoi tormenti intese
Pietà de' nostri. E alternamente allora
L' uno all' altro accennando
Con la voce, e col ciglio,
Me provide di Madre, e lei di Figlio.

Pie. Tu nel duol felice sei,
Che di Figlio il nome avrai
Su le labbra di Colei,
Che nel seno un Dio portò.
Non invidio il tuo contento:
Piango sol, che il fallo mio
(Lo conosco, lo rammento)
Tanto ben non meritò.

Gio. Dopo un pegno sì grande
D'amor, e di pietà pensa qual fosse,
Pietro, la pena mia. Veder l'amara

Bevanda offerta alla sua sete : Udirlo
Nell' estreme agonìe. *Tutto è compito*,
Esclamare altamente, e verso il petto
Inchinando la fronte,
Vederlo in faccia alle perverse squadre
Esalar la grand' alma in mano al Padre.

Pie. Vi sento, oh Dio, vi sento
Rimproveri penosi
Del mio passato error.

Mad. V' ascolto, oh Dio, v' ascolto
Rimorsi tormentosi
Tutti d' intorno al cor.

Pie. Fu la mia colpa atroce.

Mad. Fu de' miei falli il peso,
Pietro, e Maddalena.
Che ti ridusse in Croce,
Offeso
Mio Signor.
A tanti tuoi martirj
Ogni astro si scolora.

Pie. E soffri, ch' io respiri,

Mad. E non m' uccidi ancora
Pietro, e Maddalena.
Debole mio dolor?

CORO.

Di qual sangue, o Mortale, oggi fa d' uopo
Quella macchia a lavar, che dall' impuro
Contaminato fonte in te deriva;
Ma grato, e non superbo
Ti renda il beneficio. Eguale a questo
L' obbligo è in te. Quant' è più grande il dono,
Chi n' abusa è più reo. Pensaci, e trema:
Del Redentor lo scempio
Porta salute al Giusto, e morte all' Empio.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

Pietro.

Ed insepolto ancora
E' l'estinto Signor?
Gius. Per opra mia
Già lo racchiude un fortunato marmo.
Pie. A lui dunque si vada,
S'adori almen la preziosa spoglia.
Mad. Fermati. Il Sol già cade. Il nuovo giorno
Destinato è al riposo. A noi conviene
Cessar da ogni opra.
Gio. E forse
Inutile sarebbe il nostro zelo.
Pie. Perchè?
Gio. Già di Custodi
Cinto il marmo sarà. Temon gli Ebrei,
Che il sepolto Maestro
Da noi s'involi, e la di lui promessa
Di risorger s'avveri. Empj! Saranno
Veraci i detti suoi per vostro danno.
Ritornerà fra voi,
Non fra le palme accolto,
Non mansueto in volto
Al plauso popolar:
Ma di flagelli armato,
Come il vedeste poi
Del tempio profanato
L'oltraggio vendicar.
Gius. Qual terribil vendetta
Sovrasta a te Gerusalemme infida!
Il divino presagio
Fallir non può: Gia di veder mi sembra
Le tue mura distrutte: A terra sparsi
Gli archi, le torri: Incenerito il Tempio:
Dispersi i Sacerdoti: In lacci avvolte
Le vergini, le spose. Il sangue, il pianto
Inondar le tue strade: Il ferro, il foco
Assorbire in un giorno
De' secoli il sudor: farà la tema

Gli amici abbandonar: farà l' orrore
Bramar la morte: e l' ostinata fame,
Persuadendo inusitati eccessi,
Farà cibo alle madri i figli istessi.
All' idea de' tuoi perigli,
All' orror de' mali immensi
Io m' agghiaccio, e tu non pensi
Le tue colpe a detestar!
Ma te stessa alla ruina
Forsennata incalzi, e premi,
E quel fulmine non temi,
Che vedesti lampeggiar.

Pie. Le minacce non teme
Il popol infedel, perchè di Dio
L' unigenita Prole
Non conosce in Gesù. Stupido! e pure
In Betania l'intese
Dalla gelida tomba
Lazzaro richiamar. Vide a un suo cenno
Su la mensa di Cana
Il cangiato liquor. Con picciol' esca
Vide saziar la numerosa fame
Delle turbe digiune. Ah di lui parli
Di Tiberiade il mare
Stabile a i passi suoi. Parli di lui
Chi libera agli accenti
Sciolse per lui la lingua
Non usa a favellar. Chi aprì le ciglia
Inesperte alla luce. E se non basta
La serie de' portenti
A convincervi ancora, anime stolte;
E' la mancanza in voi, che in faccia al lume,
Fra l'ombre delirate,
E per non dirvi cieche, empie vi fate.
Se la pupilla inferma
Non può fissarsi al Sole,
Colpa del Sol non è.
Colpa è di chi non vede,
Ma crede
In ogni oggetto
Quell' ombra, quel difetto,
Che non conosce in se.

Mad. Pur dovrebbe in tal giorno
Ogn' incredulo cor farsi fedele.
Gio. Quanto d' arcano, e di presago avvolse
Di più secoli il corso oggi si svela.
Non senza alto mistero
Il sacro vel, che il Santuario ascose
Si squarciò, si divise
Al morir di Gesù. Questa è la luce
Che al popolo smarrito
Le notti rischiarò. Questa è la verga,
Che in fonti di salute
Apre i macigni. Il Sacerdote è questo
Fra la vita, e la morte
Pietoso Mediator: l' arca, la tromba,
Che Gerico distrugge: il figurato
Verace Giosuè, ch' oltre il Giordano
Di tanti affanni alla promessa terra
Padre in un punto, e Duce
La combattuta umanità conduce.

Dovunque il guardo giro
Immenso Dio ti vedo;
Nell' opre tue t' ammiro,
Ti riconosco in me.
La terra, il mar, le sfere,
Parlan del tuo potere:
Tu sei per tutto, e noi
Tutti viviamo in te.

Mad. Giovanni anch' io lo so, per tutto è Dio,
Ma intanto a i nostri sguardi
Più visibil non è. Dov' è quel volto
Consolator de' nostri affanni? Il labbro
Che in fiumi di sapienza
Per noi s' aprì? La generosa mano
Prodiga di portenti? Il ciglio avvezzo
A destarci nel seno
Fiamme di carità? Tutto perdemmo
Miseri al suo morire. Ei n' ha lasciati
Dispersi, abbandonati,
In mezzo a gente infida,
Soli, senza consiglio, e senza guida.

A i passi erranti
Dubbio è il sentiero,
Non han le stelle
Per noi splendor.
Siam naviganti
Senza nocchiero,
E siam agnelle
Senza Pastor.

Pie. Non senza guida, o Maddalena, e soli
N' abbandona Gesù. Nella sua vita
Mille, e mille ci lascia
Esempj ad imitar. Nella sua morte
Ci lascia mille, e mille
Simboli di virtù. Le sacre tempie
Coronate di spine, i rei pensieri
Insegnano a fugar. Dalle sue mani
Crudelmente trafitte,
L' avare voglie ad abborrir s' impara.
E' la bevanda amara
Rimprovero al piacer. Norma è la Croce
Di tolleranza in fra i disastri umani.
Che da lui non s' apprende? in ogni accento,
In ogni atto ammaestra. In lui diviene
L' incredulo fedele;
L' invido generoso; ardito il vile:
Cauto l'audace, ed il superbo umile.
Or di sua scuola il frutto
Vuol rimirar in noi Da noi s' asconde
Per vederne la prova. E se vacilla
La nostra speme, e la virtù smarrita,
Tornerà, non temete, a darne aita.
Se a librarsi in mezzo all' onde
Incomincia il fanciulletto,
Con la man gli regge il petto
Il canuto nuotator.
Poi si scosta, e attento il mira;
Ma se tema in lui comprende,
Lo sostiene, e lo riprende
Del suo facile timor.

Mad. Ah dal felice marmo
Presto risorga.

Cio. Ei sorgerà. Saranno
Questi oggetti d' affanno,

Oggetti di contento.

Gius. Al suo Sepolcro
Verranno un dì, verranno
Supplici i Duci, e pellegrini i Regi.

Pie. Sarà l'eccelso Legno
A i Fedeli difesa,
All' inferno terror, trionfo al Cielo.

Mad. Da quest' arbore ogni alma
Raccoglierà salute.

Gius. In questo Segno
Vinceranno i Monarchi.

Gio. Appresso a questo
Trionfante vessillo
All' acquisto del Ciel volgere i passi
La ricomprata Umanità vedrassi.

CORO.

Santa Speme tu sei
Ministra all' alme nostre
Del divino favor. L' amore accendi,
La Fede accresci, ogni timor disciogli.
Tu provida germogli
Fra le lagrime nostre, e tu c' insegni
Ne' dubbj passi dell' umana vita
A confidar nella celeste aita.

IL FINE.